

SCENARI INQUIETANTI

Le Ong a bordo hanno i loro servizi segreti

Ex agenti pagati dalle organizzazioni. In un caso hanno nascosto un malato di Tbc

di **FABIO AMENDOLARA**

■ Per scoperciare i finti salvataggi della Iuventa, la nave della Ong tedesca Jugend Rettet sequestrata dalla Procura di Trapani un mese fa, e le coperture degli attivisti di Save the children, hanno dovuto inviare un esposto all'Aise, il nostro servizio segreto che si occupa di minaccia estera. Da quel documento, che è tra gli atti d'indagine e di cui *La Verità* è entrata in possesso, è partita l'inchiesta. A scrivere, 21 giorni dopo essersi imbarcati, sono tre ex dipendenti della polizia di Stato diventati addetti alla sicurezza della Imi security e ingaggiati da Save the children: **Floriana Ballestra, Pietro Gallo e Lucio Montanino**. Sono stati loro a fornire prima all'Aise e poi alla Procura le foto dei radar che incastrano la Iuventa. La strumentazione a bordo della Vos Hestia, nave su cui erano imbarcati i tre ex poliziotti, dimostra che l'equipaggio della Ong tedesca era in acque territoriali libiche in due diverse occasioni. In uno dei casi documentati, ad accompagnare i barconi dei migranti c'erano (è ciò che sospetta anche la Procura) degli scafisti trafficanti di esseri umani. «La Iuventa», segnalano i tre ex poliziotti, «è un punto di riferimento per gli scafisti che partono dalla libia con barconi carichi di migranti». E nell'esposto fanno riferimento a un possibile accordo con i trafficanti. Le barche su cui viaggiano gli scafisti, infatti, al termine del salvataggio devono essere distrutte. E invece i testimoni hanno visto andar via una barca con

due uomini. La direzione: Libia. I magistrati di Trapani, a quel punto, ipotizzano il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. I tre vengono convocati in Questura e sentiti a sommarie informazioni. Qualche mese dopo, quando li convoca anche lo Sco, il Servizio centrale operativo della polizia di Stato, uno di loro, **Gallo**, ha già il telefono sotto controllo. Gli investigatori vogliono capire se hanno raccontato tutto. Anche perché i tre scrivono nell'esposto che Save the children «pone divieto di comunicare qualsiasi sospetto di reato alle forze dell'ordine e alla stampa». E il datore di lavoro dei testimoni, in quel momento, veniva pagato proprio da Save the children. Finisce intercettato anche lui, perché uno dei tre ex poliziotti ha riferito di essere salito a bordo come tecnico armatoriale e invece era impiegato in un vero e proprio servizio di sicurezza. Ma sostiene anche che tra coloro che non volevano far scoppiare il caso c'era proprio il suo capo. Si chiama **Cristian Ricci** ed è il proprietario della Imi security. Sentito dagli investigatori, però, **Ricci** ha confermato ed è diventato anche lui un testimone dell'inchiesta. Tra gli atti, insieme alle informative di Squadra mobile e Sco e all'esposto dei tre ex poliziotti, c'è anche una segnalazione alla Capitaneria di porto di Catania. A bordo della Vos Hestia c'era un bambino somalo malato di tubercolosi. Anche in quel caso alcuni attivisti della Ong non volevano che la questione venisse fuori. Ma il tappo è saltato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

